Si elegge entro stanotte il presidente della Federazione

Congresso giornalisti, rovente vigilia del voto per il vertice

Tentativo di isolare «i comunisti e i loro amici» - Piero Agostini: «Metodi sleali e scorretti» - Eterogenea ammucchiata contro «Rinnovamento» - Ferma opposizione alle intimidazioni dei poteri più o meno occulti

Dal nostro inviato

SORRENTO — Il congresso dei giornalisti elegge oggi — anzi stanotte — il presidente del sindacato per i prossimi tre anni. Restano poche ore per trovare accordi sui programmi, le alleanze, le candidature. Si preannuncia — come sempre — un clima incandescente per la conclusione dei lavori. Ma già ieri l'atmosfera si è scaldata e non soltanto per effetto della partita Roma-Liverpool, che delegati ed invitati hanno seguito su un maxi-schermo. Dall'altra sera, quando il tono del dibattito ha preso improvvisamente quota, il congresso mostra due volti ben distinti. Da una parte chi si sforza di dar vita ad un confronto sindacale, pur dando contributi di idee, di riflessioni, per una federazione della stampa forte ed autonoma, per difendere la libertà dell'informazione. Dall'altra, chi cerca di introdurre logiche e pratiche aberranti, tipiche della battaglia politica quando questa degrada a scontro di potere, con il suo carico di meschinità, beghe, ambizioni. Alcuni hanno così ben assimilato la lezione che faccendieri e padrini politici di partiti e maggioranza hanno potuto disertare il congresso o limitarsi a rapide apparizioni.

Per costoro il congresso dovrebbe ripristinare la messa in quarantena dei giornalisti comunisti e di quanti rifiutano di rendersi complici — attivi o passivi — di questa logica. Lo ha fatto intendere a chiare lettere ieri mattina Giorgio Santerini, socialista e leader della corrente lombarda di «Stampa romana», noto alle cronache congressuali anche per gli insulti che tre anni fa, a Bari, scambiò con il suo compagno di partito, Piero Vigorelli, allora ancora tra i dirigenti di «Rinnovamento». Per giustificare un'operazione del genere Santerini, in un intervento infarcito di proverbi e luoghi comuni, ha dovuto inventarsi un sindacato immaginario, egemonizzato da «Rinnovamento», a sua volta egemonizzato dal PCI. E pur riconfermando la candidatura alla presidenza di Carlo De Martino, ha invitato i delegati di «Rinnovamento» a dividersi, contrapponendo — nel segreto dell'urna — Piero Agostini (anch'egli di «Rinnovamento», che del sindacato è già stato segretario e presidente) a Miriam Mafai, candidata ufficiale della corrente; o, in ultima istanza, a votare scheda bianca.

Immediata la replica di Agostini: «Ho avuto Santerini sempre come avversario, fino a ieri però avversario leale; ciò che ha fatto oggi, invece, sleale e scorretto, io non accetto voti da nessuna parte provengano, non esistono mie candidature».

Tuttavia è attorno a questo progetto — fatto non di programmi, di strategie sindacali, ma di accaparramento del potere e odiose discriminazioni — che in queste ore avversari antichi e recentissimi di «Rinnovamento» stanno cercando di costruire una eterogenea ammucchiata da utilizzare perlomeno al momento dell'elezione del presidente; con la pretesa — assurda ed intollerabile, come l'ha definita Enzo Forcella ribadendo la sua fiducia a Miriam Mafai — di contare i giornalisti: da una parte i comunisti ed i loro amici, dall'altra i cosiddetti giornalisti «professionali». Anche se non appare affatto facile travolgere repulsioni, incertezze e divisioni che attraversano quelle correnti che, con «Rinnovamento», formano lo schieramento congressuale.

Sempre ieri i delegati milanesi di «Rinnovamento» hanno denunciato un'altra squallida manovra. Uno di loro — Maurizio Chierici, del «Corriere della Sera» — era stato invitato da Vigorelli, leader della corrente scissionista «Svolta professionale» ad abbandonare «Rinnovamento», perché presto un suo esponente sarebbe stato travolto da uno scandalo. Alla vigilia del congresso lo «scandalo» è stato rivelato da Pannella: Piero Pantucci avrebbe preso soldi sottobanco dai dirigenti piduisti del gruppo Rizzoli. Si tratta di un falso, di una diffamazione, come ricorda Pantucci nella querela presentata contro l'esponente radicale.

Di tutt'altro taglio una lunga serie di interventi, svolti tra l'altra sera e ieri, accomunati dalla netta ripulsa — morale, politica e sindacale — per qualsiasi discriminazione. Libertà dell'informazione, questione morale, intransigente opposizione contro le intimidazioni di poteri occulti e palesi, continua vigilanza contro gli inquinamenti della P2, un patrimonio di conquiste che nessuno può pensare di azzerare, i doveri verso una società che vuole essere liberamente informata, la dignità del proprio lavoro per la quale il contratto è condizione essenziale ma non unica: di questo hanno parlato Baduel («l'Unità»), Roidi e Politi («Messaggero»), Chierici («Corriere della Sera», che ha rievocato la manovra intimidatoria esercitata verso il direttore Cavallari per la vicenda dello stipendio che percepisce dal giornale), Tamberlich (TG1), Moretti (TG2), Cescutti (dell'associazione Friuli-Venezia-Giulia), Venditti (vice presidente dell'associazione romana), Forcella (che ha invitato a battersi contro la voracità del potere politico, ad espellere i rischi di lottizzazione anche dal sindacato, eliminando i vicesegretari). Una lottizzazione — ha ricordato Giustolisi («Espresso») — che non è senza nome se forze politiche al potere controllano giornali finanziari con denaro pubblico, infeudano la RAI, manovrano per impossessarsi del «Corriere della Sera».

Tempi amari, gravidi di rischi per la nostra professione e per la democrazia, fatti di illiberalità e discriminazioni, ha detto Corrado Stajano. Ma a tutto ciò si può e si deve reagire — questo l'appello rivolto al congresso anche da Buttitta (GR1) — se a cominciare da Sorrento, almeno la loro stragrande maggioranza — sapranno dimostrare che la libertà di stampa non è ancora morta, che sarà difesa come cardine essenziale del nostro sistema democratico.

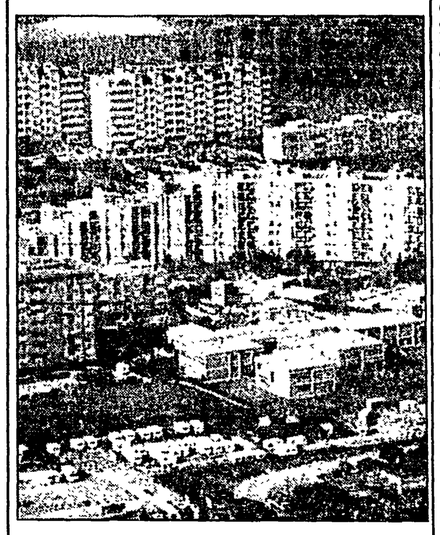
Al congresso sono stati recati altri saluti. Hanno parlato — fra gli altri — Surrenti ed Epifani, a nome dei sindacati lavoratori dell'informazione aderenti a CISL e CGIL, Giovanni Giovannini, presidente della federazione degli editori.

Antonio Zollo

Una risoluzione votata alla Camera

Gli Istituti case popolari non pagheranno l'Ilor (250 miliardi)

Unificate le proposte del PCI e della DC - Visentini alla commissione LLPP



ROMA — Gli Istituti case popolari, che gestiscono il patrimonio residenziale pubblico in cui abitano oltre un milione di famiglie, secondo una sentenza delle sezioni penali unite della Cassazione che ha dichiarato «beni non strumentali le case degli IACP» equiparandole a quelle delle società immobiliari private con fini speculativi, avrebbero dovuto pagare entro l'8 giugno 250 miliardi di lire per l'ILOR (50 miliardi per l'83 e 200 miliardi per le imposte arretrate degli anni precedenti). Gli IACP non pagheranno l'ILOR. Una risoluzione al riguardo ieri mattina è stata approvata all'unanimità (hanno votato i deputati del PCI, della DC e del PSI. Erano assenti tutti gli altri gruppi) dalla commissione LLPP della Camera, con la quale il governo si impegna ad adottare con urgenza le necessarie iniziative per esonerare gli IACP dal pagamento dell'ILOR.

«Questo — come ha affermato il capogruppo comunista della commissione LLPP Guido Alborghetti — è un risultato rilevante della battaglia del PCI, che aveva presentato due mozioni, alla Camera e al Senato, per impedire l'affossamento dell'edilizia pubblica. Ora occorre riprendere con forza la battaglia per la riforma degli IACP e per il loro risanamento».

Il PCI aveva presentato a Montecitorio una risoluzione che prevedeva:

❶ Di non assoggettare all'ILOR gli IACP considerando il patrimonio in gestione un bene strumentale degli stessi Istituti, i quali non hanno «finalità di lucro» e che hanno un attivo (purtroppo, attualmente, hanno un deficit che supera i settecento miliardi) sono tenuti a versarlo all'erario.

❷ Rivedere complessivamente il trattamento fiscale dell'edilizia pubblica in modo da favorire lo sviluppo e non danneggiarlo.

Contemporaneamente era stata presentata una mozione della DC (sottoscritta da Rocelli). I due documenti — è stato constatato — avevano obiettivi convergenti. A questo punto Alborghetti ne chiedeva l'unificazione e l'immediata votazione. Tutti si sono trovati d'accordo e la risoluzione unificata è stata approvata con il parere favorevole del governo espresso dal sottosegretario Tassone.

La risoluzione, oltre ai punti del PCI, di cui abbiamo riferito, contiene l'impegno del governo ad impartire agli uffici finanziari le istruzioni necessarie affinché non siano iscritte a ruolo, per un periodo di 90 giorni, le imposte che sarebbero maturate sulla base dell'interpretazione della Corte di cassazione. Entro questo termine massimo il problema dovrà avere una definiva soluzione giuridica ed amministrativa.

Intanto, per giungere ad un migliore accordo tra politica fiscale e politica della casa, la commissione LLPP ha invitato il ministro delle Finanze Visentini — che ha accettato — ad un incontro alla Camera per «giungere — come ha detto il presidente Botta — ad una piattaforma comune in materia».

Per quanto riguarda la legge Formica che il governo non vuole prorogare, il PCI ha proposto che l'abbattimento dell'INVIM (imposta di trasferimento) e dell'imposta di registro sulla prima casa debbono essere mantenute e che per quanto riguarda l'IVA, la necessità di un riordino non deve contrastare con l'esigenza di favorire l'acquisto della prima abitazione.

Claudio Notari

Per la Carrà maxi-contratto pubblicitario con la Scavolini

ROMA — Da show-girl a industria con un solido fatturato annuo di miliardi. Raffaella Carrà — rivela l'ultimo numero dell'«Europeo» — dopo il maxi-contratto con la RAI, ha infatti, messo a segno un altro colpo, legando la sua immagine alla pubblicità delle cucine Scavolini. Il matrimonio tra «le due più amate d'Italia» — questo sarà lo slogan pubblicitario — frutterà alla popolare vedette circa due miliardi e mezzo. Anche stavolta ai proventi, assicurano i più informati, parteciperanno al solito Gianni Boncompagni e Sergio Japino.

Processo «7 aprile»: la Corte oggi in camera di consiglio

ROMA — Entreranno domani in camera di consiglio i giudici della Corte d'Assise del Foro Italico che da oltre un anno stanno conducendo il processo contro «Autonomia organizzata» in corso al Forto Italico. Il difensore di Toni Negri, l'avv. Tommaso Mancini, concluderà infatti domani mattina il suo intervento, proseguito oggi. Prima che la corte si ritiri per emettere la sentenza, sarà data la parola agli imputati per le dichiarazioni finali.

Marco Benedetto nuovo direttore generale de «L'Espresso»

ROMA — Marco Benedetto è il nuovo direttore generale della Editoriale «L'Espresso», che nella prossima assemblea ne proporrà la nomina anche in consiglio di amministrazione. Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione della «Editrice La Stampa» che ha preso atto delle dimissioni di Marco Benedetto dalla carica di amministratore delegato e direttore generale. Nel corso della riunione il consiglio ha cooptato il direttore della «Stampa» Giorgio Fattori, mentre Paolo Paloschi è stato nominato direttore generale della società.

Precisazione del ministro Giuseppe Zamberletti

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Montali,

ho letto sull'«Unità» quanto Lei ha riportato del nostro colloquio di ieri. Penso che l'articolo potrà contribuire a chiarire alcuni aspetti del decreto legge che nella riunione dei Sindaci, a Pescasseroli, sono stati male interpretati. Per questo le sono grato.

Mi consenta, tuttavia, di rilevare che il giudizio sulle Regioni Umbria e Abruzzo che Lei mi attribuisce non è stato da me pronunciato. Ho soltanto detto, come Lei ricorderà, che è indispensabile una legge che attribuisca precise competenze e responsabilità, responsabilità che ognuno deve assumersi affinché anche in Italia si abbia una vera Protezione Civile.

Cordiali saluti.

Giuseppe Zamberletti

(m.m.) *Il ministro Zamberletti ha ragione. Non è stato, infatti, lui a pronunciare la frase «incriminata» ma sono stato io a puro titolo esemplificativo. Le cose sono andate così. L'on. Zamberletti parlava dei livelli di responsabilità dell'ente Regione e proprio per capire meglio gli ho chiesto: dunque se l'Umbria, per esempio, lavora bene e l'Abruzzo male non ci si può far nulla salvo poi far tirare le somme ai cittadini? E il ministro ha risposto: «Esatto».*

I tipografi in sciopero: oggi non esce il «Gazzettino»

VENEZIA — I poligrafici delle «Imprese Tipografiche Venete», l'azienda che stampa il «Gazzettino», hanno scioperato ieri per tutto il giorno. Il quotidiano, di conseguenza, oggi non esce. La decisione è stata assunta dal consiglio di fabbrica, dopo un'assemblea generale dei dipendenti, nell'ambito di una vertenza in corso da tempo all'ITV (a sua volta controllata dal Gazzettino) su organici e organizzazione del lavoro. L'assemblea ha anche deciso di continuare nei prossimi giorni il blocco degli straordinari e di effettuare altre 48 ore di sciopero in date non ancora fissate, contro «la linea aziendale provocatoria e ricattatoria» dell'ITV.

Pittella trasferito all'ospedale di Potenza

ROMA — L'ex senatore socialista Domenico Pittella, accusato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di organizzazione di banda armata nell'ambito di due inchieste in corso a Roma, è stato trasferito ieri da Roma all'ospedale San Carlo di Potenza. Il trasferimento dell'ex parlamentare è stato autorizzato dai magistrati Pacifico e Priore in considerazione delle precarie condizioni di salute del dott. Pittella, che fino a ieri ha chiesto la libertà provvisoria, respingendo le accuse, o in subordine gli arresti domiciliari.

Il partito

CONVOCAZIONI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 31 maggio.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi 31 maggio.

• • •

Il comitato direttivo del gruppo dei Senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 8.30.

Evidenti divisioni nel gruppo di fronte alle ipotesi di vendita

Corriere: resistenze nell'Ambrosiano all'offerta Rusconi-Mondadori-L'Espresso

Tempestosa riunione tra Poli (Rizzoli), Nesi (BNL e Ambrosiano), Alhadeff e Bertolussi (Centrale) - Intanto migliora l'andamento economico del gruppo: per l'84 previsto un utile di 27 miliardi - Ieri un incontro con la stampa

MILANO — Ieri il prof. Poli e il dott. Mondovì hanno incontrato i giornalisti per presentare l'andamento economico del gruppo Rizzoli. Dalla perdita di 155 miliardi del 1982 il gruppo prevede per il 1984 un utile di 27 miliardi. La capogruppo Rizzoli ha approvato il bilancio al 31-12-1983, che prevede una riduzione delle perdite a 36 miliardi, mentre per il 1984 ci sarà un ulteriore contenimento a 6 miliardi; i risultati della gestione ordinaria sono migliorati di 70 miliardi nel biennio 1983-84 per la capogruppo, di 96 per il gruppo. L'andamento del primo quadrimestre 1984 migliora molto rispetto al budget e allo stesso periodo del 1983. Gli organici del gruppo sono calati di circa 1000 unità dal 1982 ad oggi. Il prof. Poli ha esposto succintamente le linee del piano di ristrutturazione del gruppo Rizzoli che prevede il conferimento delle attività operative della Rizzoli editore a due nuove società (Concessionaria di pubblicità, al 50% della Rizzoli e al 50% del Corriere, con clausole previste nel caso di mutamenti del rapporto societario; Nuova Società Operativa) e la conseguente trasformazione della Rizzoli editore in holding. Poli ha ribadito «che permane irrisolta la problematica relativa alla sottocapitalizzazione del gruppo, che richiede soluzioni a breve scadenza» (ha parlato del 30 giugno). Il prof. Poli non ha voluto rispondere a domande intorno alla lettera di Rusconi-Mondadori-L'Espresso, sostenendo che la «soluzione di questo caso non è nelle mie potestà esclusive, ma sono disponibile a fornire dati e informazioni a chi me li chiede». Intanto sabato mattina a Milano si sono incontrati Roberto Poli (presidente della Rizzoli), Nerio Nesi (presidente della Banca Nazionale del Lavoro e ragguardevole esponente del «pool» che ha dato vita al Nuovo Banco Ambrosiano, oltre che membro del consiglio nazionale del PSI), Carlo Alhadeff (vicepresidente della Centrale, reggente le sorti della finanziaria dopo le dimissioni di Piero Schlesinger) e Mario Bortolussi (direttore generale della Centrale). L'incontro è durato a lungo, circa quattro ore e ha avuto momenti di asprezza. Nesi ha rimproverato al prof. Poli di avere mostrato una attenzione errata nei confronti della lettera inviatagli da Rusconi a nome anche di Mondadori e dell'Espresso, al punto che aveva contattato un apprezzato amministratore di una importante «merchant bank» milanese perché facesse da tramite tra gli editori e la Rizzoli al fine di giungere ad un accordo per la vendita dell'editoriale Corriere della Sera. Nerio Nesi avrebbe investito con durezza il prof. Poli, accusandolo di trattare questioni che non doveva essere lui a trattare. In concreto la riunione si è conclusa dando incarico a Carlo Alhadeff di predisporre un comunicato stampa per prendere le distanze dalla richiesta di Rusconi-Mondadori-L'Espresso. È ciò che ha fatto il vicepresidente della Centrale con la sua dichiarazione alle agenzie di stampa di sabato pomeriggio. In tutta questa vicenda è stato tenuto all'oscuro il prof. Giovanni Bazoli, presidente del Nuovo Banco Ambrosiano. Questi con la sua lettera alla «Repubblica» pubblicata martedì è sembrato prendere le distanze dalla iniziativa di Alhadeff. Che dati trarre dal nuovo groviglio che va delineandosi intorno alle sorti del principale quotidiano italiano? Ci pare di potere dire che non corrispondono al vero le indicazioni espresse da taluni esponenti della Centrale, del Nuovo Ambrosiano e del gruppo Rizzoli, tendenti a sostenere che esisterebbero molteplici proposte di acquirenti dell'editoriale Corriere della Sera o del gruppo Rizzoli nel suo complesso. Risulta esista soltanto la richiesta avanzata da Edilio Rusconi a nome di Mondadori e dell'Espresso per conoscere i conti dell'editoriale Corriere al fine di potere avanzare una proposta di acquisto. È quanto meno bizzarro che il dott. Alhadeff, spinto da Nesi, abbia risposto con durezza ad «una richiesta di informazioni». Esiste naturalmente un'altra prospettiva, quella cioè della ricapitalizzazione del gruppo editoriale. Ma chi può ricapitalizzare? L'assetto proprietario della Rizzoli è questo: 40% di azioni sono nelle mani di Angelo Rizzoli, il 10,2% in quelle della Fincoriz (controllate da Bruno Tassan Din), tali azioni non sono più sindacate e sono sotto sequestro penale decretato dai giudici Tracanella e Granata; il 40% appartiene alla Centrale, il 9,8% è della Rothschild Bank lussemburghese. Appare evidente che una ricapitalizzazione della Rizzoli non può che essere fatta dalle banche del «pool» del Nuovo Ambrosiano creditrici di ingentissime somme nei confronti del gruppo editoriale. Il punto vero in questione è questo: Ambrosiano e Centrale sono tenuti a dismettere la proprietà della Rizzoli-Corriere, mentre il rifiuto espresso da Alhadeff a discutere con Rusconi-Mondadori-L'Espresso pare esprimere la volontà di mantenerne il controllo. È possibile ciò avvenga? Che ne pensa la Banca d'Italia?

A questa vicenda se ne aggiungono altre. La settimana scorsa è stato firmato a Ginevra un accordo che mette fine alla lunga contesa tra lo Ior del vescovo Marcinkus, i liquidatori del Banco di Calvi, le banche estere creditrici del vecchio Ambrosiano. Nei primi giorni di giugno il prof. Bazoli dovrebbe fornire al consiglio di amministrazione del Nuovo Ambrosiano indicazioni sul passaggio della Cattolica del Veneto (controllata dalla Centrale) o al «pool» di banche popolari e di imprenditori veneti, o alla Popolare di Milano (presieduta da Piero Schlesinger), o il suo assorbimento da parte dello stesso Ambrosiano. Caso Rizzoli-Corriere, patto di Ginevra, cessione o meno della Cattolica del Veneto: dovrebbe trattarsi di questioni eminentemente finanziario-industriali. Ma è così? Dietro il patto di Ginevra si nascondono singolari rapporti tra stati-banche-partiti politici; la sorte della Cattolica del Veneto dipende da intricati «nodi politici» (il passaggio al «pool» veneto sarebbe sponsorizzato da Bisaglia-De Michelis, sembra sia avversato da Craxi e dai banchieri Nesi e Schlesinger); il destino dell'editoriale Corriere dipende anche dalle manovre di alcuni partiti della maggioranza governativa, interessati ad assumere il controllo del principale quotidiano italiano.

Antonio Mereu

Camorra, estate «di fuoco»: 3 processi a Cutolo e chiude l'inchiesta per il maxi-blitz

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si preannuncia un'estate di «fuoco», dal punto di vista giudiziario per la camorra campana. Il boss Raffaele Cutolo nel giro di 45 giorni sarà sottoposto a tre processi e nel primo — che si svolgerà a Salerno — sarà imputato assieme ad uno dei suoi più acerrimi rivali, Antonio Bardellino.

Il processo che comincerà il cinque giugno davanti la Corte di Assise di Salerno, infatti, riunisce due distinte inchieste: quella per l'attentato al Castello di Cutolo (avvenuto alla fine del maggio dell'81 ad Ottaviano) e quella per gli omicidi seguiti a questo attentato. Sedici gli imputati divisi in due gruppi, da una parte i «cutoliani» con il loro capo, «don Rafele», che dovranno rispondere di quattro omicidi; dall'altra gli «anticutoliani» con Antonio Bardellino (sempre latitante) che dovranno rispondere del reato di strage.

Contemporaneamente, presso la seconda sezione penale del tribunale di Napoli, comincerà un altro processo per delle estorsioni compiute a Napoli e in provincia tra l'80 e l'81 con una cinquantina di imputati, fra cuiil capo della camorra di Ottaviano; ma questo dibattimento sarà rinviato — molto probabilmente a luglio — per permettere la celebrazione di quello di Salerno e quello di Campobasso, il terzo della «serie».

Nel capoluogo molisano il 26 giugno, infatti, nell'aula della Corte di Assise il boss, insieme ad altri tre esponenti della camorra, dovrà rispondere dell'accusa di omicidio nei confronti di Antonio Diana assasinato il 1 settembre dell'81 perché voleva passare dal clan Cutolo a quello dello zio Antonio Bardellino. Questo processo venne già sospeso il 21 novembre dello scorso anno per permettere l'effettuazione di una perizia psichiatrica sul «capo della NCO», perizia che ha dichiarato Raffaele Cutolo perfettamente capace di intendere e di volere, sia al momento dell'assassinio Diana che oggi.

Cutolo dal canto suo ha fatto già arrivare la conferma della sua presenza ai processi e i carabinieri e la polizia stanno già predisponendo le misure di sicurezza del caso. A Salerno il processo si svolgerà in un'aula bunker appositamente costruita, mentre a Campobasso il processo si svolgerà all'interno del Tribunale con l'applicazione delle stesse misure di sicurezza adottate nell'autunno scorso.

Intanto sta per essere depositata la requisitoria del PM per quanto riguarda l'istruttoria del «maxi-blitz» del 17 giugno scorso. Tra gli imputati, com'è noto, c'è anche Enzo Tortora al quale sono dedicate una cinquantina di pagine della requisitoria che è composta da 2 mila fogli. Un solo proscioglimento con formula piena e una decina con la formula dubitativa saranno chiesti dall'accusa che ha incluso nelle 2 mila pagine anche un rapporto giunto di recente da Milano proprio sulla posizione del presentatore. Sui contenuti della requisitoria e su quello di questo rapporto c'è il massimo riserbo. Se ne potrà sapere qualcosa di più fra una settimana al massimo, quando il materiale sarà depositato in cancelleria.

v. f.

Le USL hanno soldi per funzionare solo fino al 30 giugno

ROMA — Le USL sono in grado di funzionare solo fino al 30 giugno: i loro bilanci, infatti, non permettono di erogare alcun tipo di assistenza sanitaria dopo questa data. Il governo deve quindi rivedere il tetto di spesa che la finanziaria fissa ora in 34 mila miliardi, e portarlo almeno a 38.500 miliardi, cifra che lo stesso ministero della Sanità aveva indicato come previsione. Le Regioni, consultate dal ministro Degan, che oggi depositerà al Senato la sua relazione sulla situazione del settore sanitario, sono state chiare: si può studiare ogni forma di risparmio e contenimento della spesa, ma i risultati si possono avere solo dall'85. Per quest'anno, per continuare a mantenere l'assistenza, il governo deve colmare quel «buco» di 4.500 miliardi.

Il ministro Degan ha replicato agli assessori regionali che l'introduzione di un pacchetto risparmio e la fissazione di un eventuale nuovo tetto sono misure che devono marciare di pari passo. Il ministro ha quindi affermato che la richiesta delle Regioni di rivedere la spesa sanitaria «non è sopportabile nell'attuale situazione».

Il rischio quindi che dal 30 giugno le USL non avranno i soldi per andare avanti è reale.

Le Regioni hanno inoltre chiesto, nel corso dell'incontro, che la spesa sanitaria possa essere programmabile in un arco di tre anni autorizzando le USL a fare bilanci triennali. Gli assessori si sono trovati d'accordo nell'osservare che qualsiasi decreto-risparmio (da attuare a loro avviso attraverso il controllo della spesa, l'introduzione dell'incompatibilità, la riduzione dei posti letto per abitante) darà risultati soltanto nell'85. La previsione di una maggior spesa di 4.500 miliardi per il 1984, rispetto al «tetto» — è stato detto — si basa in gran parte su due voci ormai considerate incomprensibili: la spesa farmaceutica e il contratto. Per la prima, le Regioni hanno presentato al ministro dati che dimostrano una previsione di sfondamento di oltre 700 miliardi rispetto ai dati regionali (5.950 miliardi previsti) e di oltre 1500 miliardi rispetto alle previsioni ministeriali. I nuovi contratti invece dovrebbero provocare un incremento rispetto al tetto di oltre il 20%.

Religione a scuola: maggioranza divisa rinviato il dibattito

ROMA — Il dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore ha fatto, alla commissione istruzione del Senato, un altro passettino avanti. Ieri mattina, infatti, con l'astensione del PCI, è stato approvato l'articolo 4 della legge, quello sull'area di studi comune a tutti i futuri studenti delle superiori. Ma il dato politicamente più significativo della giornata è l'ennesima divisione interna alla maggioranza pentapartita. Per l'ennesima volta, motivo del contendere è stato l'insegnamento della religione. Le diverse posizioni della DC (che vorrebbe imporre la presenza, nei piani di studi obbligatori, di una disciplina separata) e dei partiti laici (in particolare nel PSI, che invece, seppur non chiaramente, nega questa ipotesi) ha fatto sì che la maggioranza chiedesse di accantonare in commissione il problema dell'insegnamento religioso, per poi riproporlo in aula. Il PCI, che aveva presentato un emendamento favorevole ad una trattazione della cultura religiosa nelle varie materie e non in una singola disciplina, ha accettato il rinvio per permettere un accordo «tra i partiti laici e anche con forze cattoliche per una formulazione chiara della legge» come ha detto il senatore Chiarante.

L'articolo 4, approvato ieri, afferma che «le materie dell'area comune... hanno l'obiettivo di approfondire criticamente conoscenze, linguaggi e strumenti di analisi relativi allo sviluppo della storia umana, nelle sue più rilevanti espressioni: artistica, giuridica, economico-sociale e politica, filosofica, linguistico-letteraria, logico-matematica, religiosa, scientifica». Si dice inoltre che «vengono opportunamente assicurati i fondamenti della informatica e la dimensione tecnologico-operativa, con riferimento alle specifiche esigenze dei vari indirizzi». L'articolo approvato afferma inoltre che le materie dell'area comune «quando siano specificatamente funzionali ad un indirizzo, si articolano e si sviluppano in modo da corrispondere alle finalità proprie dell'indirizzo stesso». Infine, si prescrive l'insegnamento obbligatorio «di almeno una lingua straniera» per tutta la durata dei cinque anni di studio.

Polli eviscerati, era proprio Craxi il primo firmatario

ROMA — Benchè sollecitato a essere presente, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha disertato ieri mattina i lavori della Camera impegnata — tra una sconfitta e l'altra del pentapartito su più consistenti questioni — nell'esame dell'ormai noto decreto governativo sulla «eviscerazione dei volatili da cortile», leggi polli.

Per difendere questo provvedimento (oltrettutto una proroga di misure-tampone in luogo di un'organica definizione di problemi rilevanti del settore avicolo, ha rilevato il comunista Calonaci), il ministro socialista per le politiche comunitarie Francesco Forte aveva sostenuto che il decreto era «essenziale per la lotta alle multinazionali» del pollo.

Senonchè Craxi aveva preso a pretesto proprio questo provvedimento, che s'è scoperto ieri portare come prima firma proprio la sua!, ed altri analoghi per attaccare il Parlamento e denunciarne il degrado sostenendo che le Camere si occupano solo di prosciutti, cozze e chitarre.

Serpeggiante, e riproposto ieri in aula, un angoscioso interrogativo: ha ragione Forte o ha ragione Craxi, le cui gravi considerazioni antiparlamentari avevano suscitato la ferma reazione delle massime istituzioni dello Stato? Che venga a sciogliergli lo stesso presidente del Consiglio, ha chiesto Franco Bassanini (Sinistra indipendente) che conosce i suoi polli. Ma al posto di Craxi e di Forte in aula c'era solo un'oscura sottosegretaria dc alla sanità. «È più che sufficiente l'onorevole Cavigliasso, a chiarirle ogni dubbio», ha tagliato corto il vicepresidente di turno dell'assemblea, il socialista Aldo Aniasi.

Il decreto è stato comunque convertito in legge, dal momento che la proroga, richiesta dalla CEE, era effettivamente necessaria. Di lì a poco il «decisionismo» di Craxi e del pentapartito si squagliava come neve al sole sulla ben più spinosa questione della legge per le retribuzioni ai magistrati.

g. f. p.